



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 16 maggio

1. **Questo attentato, che si aggiunge a varie aggressioni avvenute nei giorni scorsi, è un segnale di allarme che non deve essere ignorato.**
2. **Italia, crescita su allo 0,9% più di Francia e Germania.**
3. **Istat: il reddito da lavoro rischia di non essere più un argine al disagio economico.**
4. **Natale Forlani: l'aumento della quantità e della qualità della popolazione attiva rappresenta la via principale per ridurre la povertà.**
5. **Nel medio termine è solo la produttività che può far crescere i salari e il pil pro capite.**
6. **I paesi che aderirono 20 anni fa all'UE ne hanno tratto benefici.**
7. **Cambia l'approccio al lavoro.**
8. **Economia sociale: un universo di 400.000 organizzazioni e 1,5 milioni di addetti, a cui si aggiungono 4,6 milioni di volontari.**
9. **Siamo al capezzale dell'automotive del Bel Paese.**

---

Paolo Lepri - L'Europa, i fronti e i rumori dell'odio - Corriere della sera

**È un'Unione europea sofferente, costretta a confrontarsi anche con l'odio**, quella che ha sentito ben distintamente ieri, in ogni capitale, il rumore dei colpi di pistola esplosi contro uno dei suoi ventisette capi di governo, il primo ministro slovacco Robert Fico. Questo attentato, che si aggiunge a varie aggressioni avvenute nei giorni scorsi in Germania, è un impressionante segnale di allarme che non deve essere ignorato. **Il pericolo della destabilizzazione è reale.** La violenza politica esiste, può attraversare i confini e svilupparsi in una comunità di nazioni che pensavamo sicura da minacce interne, costruita nella pace. **Si tratta ora di fare in modo che la casa comune rinforzi le sue fondamenta** e sconfigga chi la vuole distruggere, da qualsiasi parte provenga. L'eco degli spari slovacchi - diretti a un premier che ha preso posizioni lontane dalla linea dell'Ue sulle armi all'Ucraina e la Russia - si sovrappone alle note dell'inno europeo risuonate durante le manifestazioni in Georgia **contro la scandalosa legge varata per mettere il bavaglio alla democrazia con il pretesto delle «influenze straniere»**. Non tutti però sono stati attenti. L'Unione sta reagendo con mancanza di incisività a una mossa che mette a rischio il cammino di una nazione candidata. Certo, la lettura ritardata di questa nuova emergenza sui diritti mette ancora una volta in evidenza **lo stato di quasi paralisi in cui versa la politica estera europea**, provocato soprattutto (non è però l'unico problema) dal ruolo negativo dell'Ungheria di Viktor Orbán. Ma il suo significato è più ampio, non solo perché le proteste di Tbilisi ricordano i giorni emozionanti di Piazza Maidan. **Le incertezze europee rappresentano un elemento da considerare con preoccupazione** mentre c'è una guerra di



aggressione in corso, vicina a noi, che sta vivendo una fase decisiva: una guerra nella quale viene sparso sangue innocente e con cui il leader del Cremlino tenta di distruggere gli stessi valori calpestati in Georgia. I russi avanzano a Kharkiv, ma l'orologio dell'Ue cammina più lentamente. È indispensabile metterne al polso un altro, regolato anche sull'ora di Kiev. (...) Quando avverrà tutto questo, se è vero che a Bruxelles **perfino il testo di una dichiarazione è stato bloccato a lungo** per la presenza di visioni diverse? Quello che non è stato fatto per la Georgia fa riflettere, guardando agli sviluppi della situazione in Ucraina, nella speranza che non vengano compiuti altri errori. La lentezza è stata sempre una caratteristica dell'Unione europea. Nel passato è stata lo strumento per concretizzare, passo dopo passo, **progetti che a prima vista sembravano irrealizzabili**. Ora è diverso. Non si può aspettare. L'Ucraina sta combattendo per la libertà di tutti, va sostenuta nella maniera più efficace possibile. Deve arrivare senza ritardi il via libera definitivo all'accordo di principio sui beni russi congelati che potrebbe permettere di destinare al governo di Kiev tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro per finanziare il sostegno militare e la ricostruzione. Quello che sta accadendo sul fronte del conflitto impone poi che i fondi vengano consegnati al più presto. Evitando le solite attese. Come dovrebbe essere affrettata, prima che inizi a luglio la presidenza di turno ungherese, l'approvazione del nuovo pacchetto di sanzioni contro Mosca sul divieto del trasferimento del gas naturale liquido. Questi sono solo alcuni esempi di un appoggio che non può diminuire. Anzi deve compiere un salto di qualità. Il prolungarsi della guerra alimenta le tensioni, crea **un clima in cui fioriscono gesti efferati, tentativi di destabilizzazione, manovre oscure**. La pace va perseguita con forza. Tanto in Ucraina quanto dentro l'Europa. E in gioco, come dice il presidente francese Emmanuel Macron, la sua stessa esistenza.

~

### **Francesca Basso – Italia, crescita su allo 0,9% più di Francia e Germania - Corriere della Sera**

Da un lato le **previsioni macroeconomiche di primavera della Commissione europea** che rivedono timidamente **al rialzo la crescita dell'Italia** e certificano **la crescita del debito pubblico**, dall'altro i **dati Istat** in base ai quali l'occupazione nel nostro Paese è aumentata negli ultimi anni ma **il potere d'acquisto dei salari lordi dei lavoratori dipendenti è diminuito** negli ultimi lo anni del 4,5%, mentre nelle altre maggiori economie dell'Ue è cresciuto a tassi compresi tra l'1,1% della Francia e il 5,7% della Germania. Una doppia fotografia che mette in luce il sentiero stretto su cui dovrà avanzare nei prossimi mesi il governo ora che è tornato in vigore il Patto di stabilità riformato. Partiamo dai numeri. **La Commissione Ue stima una crescita del Pil per quest'anno dell'1,0% nell'Ue e dello 0,8% nell'area dell'euro**. Nel 2025 dell'1,6% nell'Ue e dell'1,4% nell'Eurozona. **Giù l'inflazione:** nell'Ue dovrebbe passare dal 6,4% del 2023 al 2,7% nel 2024 e al 2,296 nel 2025 avvicinandosi al target della Bce. Per quanto riguarda l'Italia, rispetto alle previsioni di febbraio c'è **stata una revisione al rialzo del Pil dallo 0,7% allo 0,9%** per quest'anno mentre sono state limare quelle del 2025 che passano dall'1,2% all'1,1%. Il calo prezzi dell'energia dovrebbe portare **l'inflazione a scendere all'1,6%** quest'anno, prima di aumentare leggermente all'1,9% nel 2025. **Il deficit, che nel 2023 era il più alto dell'Ue (7,4%)** e che comporterà quasi certamente l'apertura da parte della Commissione Ue di una procedura per deficit eccessivo, dovrebbe calare quest'anno al 4,4% in seguito all'interruzione del considerevole sostegno al superbonus, per poi aumentare di nuovo nel 2025 al 4,7% del Pil, a politiche invariate. Gentiloni ha precisato che le decisioni per l'apertura delle procedure per deficit eccessivo saranno presentate a giugno ma le



raccomandazioni agli Stati saranno fornite a novembre per tenere conto dei piani per il rientro dal debito che saranno elaborati dagli Stati entro il 21 settembre. **Il rapporto debito pubblico/Pil dell'Italia, stima la Commissione, è destinato ad aumentare nel 2024-2025** «a causa di un differenziale interessi-crescita meno favorevole e dell'effetto ritardato degli incentivi alla ristrutturazione degli alloggi». Si passa **dal 137,3% del 2023 al 138,6%** di quest'anno e al 141,7% del 2025. Il **commissario all'Economia Paolo Gentiloni** ha spiegato che rispetto a quelle del Mef, «*le stime sul deficit riguardano al momento delle proiezioni che non sono strettamente comparabili, perché il programma di stabilità presentato dall'Italia non conteneva obiettivi di bilancio per il 2025 e per gli anni successivi*». Inoltre fonti della Commissione hanno aggiunto che Bruxelles ha tenuto conto anche dei provvedimenti annunciati, come la riconferma del taglio del cuneo contributivo per i lavoratori con redditi più bassi, mentre il governo solo dei provvedimenti approvati. Ora il problema per Bruxelles, ha spiegato Gentiloni, è «*in che misura l'Italia riuscirà a mettere in atto le diverse riforme e diversi investimenti del Pnrr. Perché la crescita riprende in modo limitato, basato sui consumi delle famiglie, ma deve essere accompagnata da un successo degli investimenti pubblici*».

~

### **Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Cresce l'occupazione ma anche il lavoro povero - Il Sole 24 Ore**

**L'occupazione cresce, soprattutto nella componente a tempo indeterminato.** Ma, purtroppo, **è in salita anche il lavoro povero;** le retribuzioni perdono terreno; e **la produttività del lavoro continua a ristagnare.** È questa in sintesi la fotografia sul lavoro scattata dall'Istat, ieri, nel suo rapporto annuale. Partiamo dagli occupati. Nel biennio 2022-2023 il loro numero è cresciuto a ritmi sostenuti: +1,8 per cento in entrambi gli anni (a fronte di una crescita del Pil molto più contenuta). **A trainare sono i servizi e le costruzioni,** spinte, queste ultime, dai generosi bonus edilizi introdotti (in questo settore, l'occupazione è aumentata del 16,2%, contribuendo per un punto percentuale alla crescita complessiva). **Il tasso di occupazione nel 2023 si è attestato al 61,5%,** guadagnando due punti rispetto al 2019 (in Germania siamo però 15,9 punti in più); l'incidenza del lavoro a termine (sul totale dei dipendenti) è diminuita di 0,9 punti (sul 2019), mentre **è salita la quota di occupati part-time** (17,6% del totale). **Per le donne l'incidenza del part-time è quattro volte superiore a quella degli uomini** (rispettivamente 31,4 e 7,4%). Larga parte del lavoro part-time è involontario: il 54,8% dei lavoratori a tempo parziale infatti vorrebbe lavorare di più. Complice anche l'impennata inflattiva, **emerge la questione salariale.** Nel 2022 erano 4,4 milioni i dipendenti privati che si collocavano nella fascia a bassa retribuzione annuale (sotto la soglia del 60% del valore mediano): **giovani, donne e stranieri sono i più penalizzati.** Non solo. Tra il 2013 e il 2023 **il potere d'acquisto delle retribuzioni lorde in Italia è diminuito del 4,5%** mentre nelle altre maggiori economie dell'Ue27 è cresciuto a tassi compresi tra l'1,1% della Francia e il 5,7% della Germania. Secondo i dati dell'Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc) nel 2022 **la quota di occupati a rischio di povertà in Italia è all'11,5% mentre nell'Ue27 è l'8,5%** del totale. Nel 2023 l'incidenza di povertà assoluta in Italia è pari all'8,5% tra le famiglie e al 9,8% tra gli individui. **Si raggiungono livelli mai toccati negli ultimi 10 anni, per un totale di 2 milioni 235mila famiglie e di 5 milioni 752mila individui in povertà.** E il reddito da lavoro rischia di non essere più un argine al disagio economico: nei 10 anni infatti l'incidenza di povertà individuale tra gli occupati ha avuto un incremento di 2,7 punti, passando dal 4,9% nel 2014, al 5,3% nel 2019 fino al 7,6% nel 2023. Su occupazione (e crescita) pesa poi sempre la



produttività del lavoro che rimane stagnante. In volume, **il Pil per ora lavorata in Italia è cresciuto di solo l'1,3% tra 2007 e 2023**, contro il 3,6% in Francia, il 10,5% in Germania e il 15,2% in Spagna.

~

### **Natale Forlani – Demografia e produttività, le emergenze da affrontare per l'Italia – IlSussidiario.net**

La presentazione del rapporto annuale dell'Istat rappresenta da **sempre l'occasione per fare il punto sull'evoluzione della comunità italiana**. La relazione del Presidente Francesco Maria Chelli offre una sintesi delle indagini sviluppate nel corso del 2023 che aiutano a rileggere le dinamiche congiunturali sulla base delle tendenze strutturali che aiutano a interpretare più correttamente l'evoluzione dell'economia, dell'occupazione e della distribuzione del reddito.

Il portentoso rimbalzo della crescita economica nei due anni successivi alla pandemia ha consentito **il recupero delle perdite del valore del Pil riportando su livelli superiori al 2019**. Nonostante il rallentamento registrato nel corso del 2023, le performance del nostro sistema produttivo **rimangono migliori rispetto alla media dei Paesi europei**. Tuttavia, i risultati ottenuti hanno consentito di recuperare a malapena, e con forte ritardo, i livelli del Pil precedenti alla crisi economica del 2008 e la progressiva crescita del divario nel confronto con i principali Paesi dell'Ue (-17 punti rispetto alla Germania, -14 rispetto alla Francia, -10 sulla Spagna). Una distanza che si accompagna alla **stagnazione della produttività derivante dalla decrescita degli investimenti** e dal **sottoutilizzo delle tecnologie digitali** nei comparti dei servizi ad alta intensità di occupazione che hanno caratterizzato la ripresa dell'economia negli ultimi 10 anni. (...) Rimane comunque rilevante il sottoutilizzo delle persone in età di lavoro rispetto agli altri Paesi dell'area Ocse, che è peggiorato per la componente delle donne e dei giovani under 34 anni. **La stagnazione della produttività** offre una parziale spiegazione alla perdita del valore reale delle retribuzioni medie (-4,5%) nel corso degli ultimi dieci anni, anche per il contributo negativo della **crescita dell'inflazione negli ultimi tre anni superiore all'incremento dei salari nominali**. Anche la spesa media delle famiglie si è ridotta del 5,8%. I dati medi citati devono tener conto dell'**aumento delle performance degli squilibri settoriali, aziendali e territoriali** che si riflettono sulle caratteristiche della distribuzione del reddito. (...)

L'andamento della **popolazione residente si assesta sulla cifra dei 59 milioni**, dopo 10 anni di decrescita, per la ripresa dei **flussi di immigrazione che hanno compensato il saldo negativo naturale** (la differenza tra i morti e i nati), influenzato dall'ulteriore riduzione delle nuove nascite (379 mila). Prosegue l'invecchiamento medio della popolazione (46 anni, +3 rispetto al 2014) favorito dalla ripresa delle aspettative di vita (83,1 anni) dopo la contrazione registrata nel corso della pandemia. L'invecchiamento della popolazione produce effetti su quella in età di lavoro e riduce i numeri del potenziale ricambio generazionale. **Gli over 65 anni rappresentano un quarto della popolazione** e un numero doppio rispetto agli under 15, destinato ad aumentare in modo esponenziale anche per la quota degli anziani non autosufficienti. Le possibilità di contrastare il declino demografico con **un aumento della natalità** e del tasso di fecondità (attualmente 1,2 figli) risulta limitato dalla riduzione contemporanea delle donne fertili e dalla crescita delle coppie di fatto, delle famiglie ricostituite e monogenitoriali (39,7% del totale della popolazione) e del numero degli adulti single (22,1%).



**Il declino demografico comporta conseguenze sulle caratteristiche della popolazione in età di lavoro**, sul cambiamento degli stili di vita e sullo spopolamento delle aree interne che risentono della contrazione dei servizi essenziali per la vita comunitaria (scuole, mobilità, sociosanitari, finanziari). Fattori che incentivano la mobilità lavorativa delle giovani generazioni verso i territori economicamente più attrattivi e altri Paesi sviluppati. L'Istat invita a considerare l'insieme delle tendenze come fattori strutturali da contrastare, per le parti negative, **orientando l'utilizzo delle risorse disponibili verso impieghi produttivi**. Il primo obiettivo deve essere quello di rimediare il sottoutilizzo di quelle finanziarie, tecnologiche e umane aumentando i tassi di investimenti e della produttività e sfruttando l'effetto virtuoso che può derivare dall'impiego delle tecnologie digitali e dalla crescita delle competenze dei lavoratori. **L'aumento della quantità e della qualità della popolazione attiva rappresenta la via principale per ridurre i livelli di povertà**. La riduzione delle persone in età di lavoro deve essere compensata con un maggiore impiego di quelle sottoccupate, disoccupate e inattive. La soddisfazione dei fabbisogni collegati all'invecchiamento della popolazione, in particolare di quelli sociosanitari e di accesso ai servizi digitali può rappresentare anche un volano importante per la crescita dell'economia e dell'occupazione. Proposte che invitano a cambiare molti paradigmi che hanno orientato le scelte politiche operate negli **ultimi 15 anni caratterizzate dall'aumento della spesa assistenziale e del debito improduttivo**.

~

### **Luciano Capone - La politica in mutande sui salari - Il Foglio**

Il rapporto annuale dell'Istat è un'importante mappa, fatta di numeri, per comprendere come sta cambiando il lavoro in Italia e come dovrebbe muoversi la politica. In linea generale, anche se può sembrare un controsenso, l'occupazione aumenta ma i salari scendono. Sicuramente il trend positivo degli ultimi anni, che attraversa più governi, riguarda l'aumento degli occupati. (...) **Ma i salari indietreggiano e sono tanti i lavoratori in difficoltà economica**, i cosiddetti working poor. (...) Nel 2023, il livello delle prestazioni sociali supera i 420 miliardi di euro. Da questo quadro, che mostra un paese che tutto sommato ha retto, emerge però con chiarezza che **questo modello** composto da lieve crescita economica, aumento dell'occupazione con retribuzioni contenute e integrazioni economiche da parte dello stato, **non è più sostenibile**. Basta dare un'occhiata al quadro di finanza pubblica: l'Italia ha nel 2023 il deficit più alto dell'Ue (7,4 per cento), oltre il doppio della media (3,5 per cento). Per giunta, come mostrano le previsioni di primavera della Commissione europea, **l'Italia è anche il paese con il debito pubblico che aumenta più velocemente**, tra i pochi paesi europei che non lo vedono diminuire. Per la Commissione il debito pubblico salirà dal 137,3 per cento del 2023 al 141,7 per cento del 2025: +4,4 punti in due anni, quasi il triplo del +1,6 previsto nel Def da Giorgetti e Meloni (debito al 138,9 per cento nel 2025). **Le divergenze con Bruxelles nelle previsioni non riguardano la crescita** (+0,9 per cento nel 2024 e +1,1 nel 2025 per la Commissione; +1 nel 2024 e +1,2 nel 2025 per il governo), **ma la spesa**. Ovvero **la politica di bilancio**: la Commissione prevede un deficit più alto, perché considera rinnovati gli sconti fiscali temporanei (decontribuzione e Irpef). Con un quadro di finanza pubblica incompatibile con il nuovo Patto di stabilità, ma soprattutto insostenibile per un paese indebitato come l'Italia, vuol dire che **non può essere più lo stato a sostenere l'occupazione e i redditi a colpi di deficit**. Serve un motore autonomo, che faccia crescere l'economia e i salari mentre lo stato aggiusta i suoi conti. Come si fa? **Con la produttività**. **Su questo i dati dell'Istat sono molto chiari**: negli ultimi due decenni l'Italia ha accumulato un gap con gli altri paesi europei per via di una



produttività molto più bassa: **"In 15 anni, si è accumulato un divario di crescita di oltre 10 punti con la Spagna, 14 con la Francia e 17 con la Germania. Se si confronta il 2023 con il 2000, il divario è di oltre 20 punti con Francia e Germania, e oltre 30 con la Spagna"**. Nel medio termine è solo la produttività che può far crescere i salari e il pil pro capite. Su questo servirebbe un patto tra sindacati, imprese e governo. **E' inutile fare richieste a carico del bilancio pubblico: non ci sono più soldi**. Nel breve termine, un po' di **recupero di potere d'acquisto può arrivare dal rinnovo dei contratti** visto che le imprese durante l'ondata inflattiva hanno in buona parte conservato i propri margini. In questo senso, ci sono segnali positivi: nell'ultimo trimestre del 2023 e nel primo del 2024, **le retribuzioni contrattuali hanno registrato una crescita superiore all'inflazione** (che per fortuna è su livelli bassi). Ma per il futuro **bisogna orientare tutti gli sforzi, gli investimenti e le riforme per aumentare la produttività**, che è il lievito che fa crescere la torta dell'economia e dei salari.

### **Luigi Chiarello - I paesi che aderirono 20 anni fa all'UE ne hanno tratto benefici - Italia Oggi**

**Sono trascorsi 35 anni dalla caduta del muro di Berlino, 33 dalla dissoluzione dell'Unione sovietica, e lo spettro del totalitarismo russo torna ad aggirarsi nei paesi che componevano il patto di Varsavia.** Un fantasma che diventa incubo nelle terre un tempo dominate dal Cremlino. Lo raccontano la brutale invasione dell'Ucraina e il "niet" di Mosca alla sua autodeterminazione, così come le forti proteste in Georgia contro la "legge stranieri": una norma voluta da "Sogno georgiano", il partito di maggioranza filorusso, che **mette un bavaglio ai media indipendenti che ricevono più del 20% dei loro fondi da donatori esteri**. La stretta autocratica di Tbilisi colpisce un paese già costretto, negli anni '90, a versare un doloroso tributo allo scomodo vicino: **la rinuncia alle regioni separatiste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud**, tornate nel possente abbraccio dell'Orso russo dopo una guerra, la prima del 21° secolo, combattuta coi cingolati di Mosca sul terreno. Fu la prova generale di quanto poi avvenuto nel 2014 in Crimea e, nel 2022, in Donbass. Anche per questo, **le proteste di piazza in corso a Tblisi ricordano quelle ucraine del 2014, note come Euromaidan**. Con un'aggravante. La Georgia ha ottenuto a dicembre lo status di paese candidato all'ingresso nell'Unione europea; per l'avvio dei negoziati dovrà dimostrare entro ottobre di aver varato riforme ad hoc su trasparenza, libertà di espressione, lotta alla corruzione e fine del potere degli oligarchi. Ergo, **l'approvazione della "legge stranieri" rischia di essere la pietra tombale sulla sua adesione all'Ue**. Le aspirazioni europeiste del paese caucasico trovano, però, corpo nel presidente della repubblica, Salomé Zourabishvili, che ha già annunciato il veto alla norma. Entro due settimane, questa tornerà al parlamento che potrà riapprovarla. Senza mediazioni. Rigurgiti filorussi emergono anche nel corpo vivo dell'Ue. Ungheria e Slovacchia recano ancora sui palazzi i fori lasciati dai mitra russi, eppure al potere hanno leader non ostili ai desiderata del Cremlino. In Austria, Grecia, Bulgaria e Croazia le ragioni di Mosca si fanno sentire, in Serbia si specchiano negli equilibrismi del presidente. **L'idea che l'Ue sia una "prigione" e i paesi godano di più benessere con la guerra fredda trova molti fans**. Anche in Italia. Peccato che **i numeri dicano l'opposto**. Questo mese ricorre il ventennale dell'adesione di 10 paesi all'Ue: Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Estonia, Lettonia e Lituania, oltre a Malta e Cipro. Ieri, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo ha certificato che il loro pil medio pro capite era il 14% di quello tedesco nel 1995, il 26% nel 2003 e il 50% nel 2023.



Anche Bulgaria e Romania hanno più che triplicato il loro Pil rispetto a quello tedesco (dal 10% al 30-35%) dal 2007, cioè da quando sono nell'Unione. Prosit!

### Angelica Pellizzari – Cambia l'approccio al lavoro – Il Sole 24 Ore

Siamo storicamente propensi a considerare il mercato del lavoro come **uno straordinario bacino di individui**, dai quali le imprese possono attingere a seconda delle loro specifiche necessità, beneficiando di innumerevoli potenziali risorse, con differenti profili scolastici, età, pregresse esperienze lavorative. Oggi tale presupposto risulta disatteso per una serie di fattori, alcuni evidenti, come la forte competizione in certe aree geografiche, e altri meno, come **il disallineamento** tra le posizioni richieste dalle aziende operanti in un tessuto economico in forte evoluzione e i **profili generati dai percorsi accademici tradizionali**, seppur oggi affiancati da una conoscenza diffusa delle lingue straniere. A questo si aggiunga la diversa attitudine: da un lato le aziende alla ricerca di passione e determinazione, dall'altro i candidati orientati ad un percorso di carriera predefinito e rivendibile a terzi nel breve termine. **L'osservatorio nazionale di Immobiliare.it**, alla costante ricerca di talenti, conferma che la selezione di figure neolaureate, effettuata internamente o con ricorso a network fisici e digitali specializzati, a Milano, Roma e in altre città capoluogo, può diventare un percorso articolato e assai impegnativo. Se fino a qualche anno fa al primo colloquio, il giovane candidato cercava di dare il meglio di sé, **adesso è l'azienda a vivere la maggior tensione emotiva nel rappresentare il profilo ricercato**, le opportunità attuali, prospettiche, i percorsi di carriera e il contesto di inserimento sia da un punto di vista organizzativo sia dal punto di vista del benessere. Questo approccio attrattivo spesso cozza con le valutazioni più asettiche del candidato che, in posizione di forza dettata dalla penuria di profili adeguati, **ricerca una crescita professionale scandita da progressioni di ruolo e remunerazione**, facilmente spendibile, finendo per porre **estrema attenzione ai job title** e perdendo di vista l'opportunità di essere parte di una storia di successo ancora in progress con un percorso ad alto valore, costruibile a propria misura e di potenziali più ampi orizzonti. In sintesi, stiamo subendo **il cambio di approccio che le nuove generazioni hanno assorbito dal modello anglosassone**, dimenticando che il tessuto imprenditoriale italiano si è da sempre distinto per **la condivisione attiva della crescita dell'azienda e dei progetti** ai quale la stessa si dedica, implicando costruzione ed accrescimento delle risorse, giorno dopo giorno, in un gruppo di lavoro nel quale le idee si possano sviluppare, condividere e contaminare. Di qui **la nuova asimmetria del mercato**: le imprese italiane continuano ad investire sulle nuove risorse, condividendo strategie e informazioni rilevanti del proprio business, mentre **i nuovi ingressi spesso pensano che sia un acceleratore di crescita cambiare realtà ogni due anni**, avvantaggiandosi di "*rimbalzi*" di carriera esogeni. **Questa logica "mordi e fuggi" delle nuove generazioni professionali** rischia a mio avviso di far davvero male generando un **depauperamento delle abilità a danno delle nostre aziende** che non possono contare più sulle risorse umane come long term asset, pur avendo investito nel loro training e svantaggiando esse stesse **sottostimando opportunità uniche di crescita e condivisione di successi**. La forte **attrazione esercitata dalle aziende estere su determinati profili innovativi** fa il resto, tanto più che può determinare anche significativi vantaggi individuali in termini fiscali con il successivo rientro inquadrato come "*rimpatrio dei cervelli*". Penso che oggi la priorità debba essere **difendere e ridare lustro al nostro modello di lavoro**, reinnestando la consapevolezza nei nostri giovani che solamente **la motivazione, la passione,**



**la convinzione e la tenacia consentono di costruire le basi solide** di una carriera di soddisfazione, soprattutto in quelle start up , PMI ed in generale aziende e gruppi che hanno nel loro dna la forza di un progetto chiave da leadership di settore, che consente e consentirà a chi ne è partecipe di accedere a ruoli e livelli di remunerazioni ben più premianti di quelli standardizzati tipici da multinazionale. Altrimenti si rischia di privare le aziende italiane delle eccellenze in erba, inibendo ai nostri migliori ragazzi **opportunità di carriera di più ampio respiro.**

~

### **Michele Damiani – La spinta economica e sociale - Italia Oggi**

**Consolidare le politiche a favore dell'economia sociale** e tradurre nel contesto italiano le indicazioni del piano d'azione europeo, **attraverso il dialogo con tutte le realtà protagoniste del settore.** Un universo di 400.000 organizzazioni e 1,5 milioni di addetti, a cui si aggiungono 4,6 milioni di volontari, con un valore aggiunto di 40 miliardi di euro, pari al 6,7% dell'economia privata. Sono questi gli obiettivi principali del nuovo **gruppo di lavoro sull'economia sociale** che si riunirà per la prima volta al ministero dell'economia e delle finanze, come spiegato dal **sottosegretario al Mef Lucia Albano.** Oggi, quindi, è previsto l'insediamento e la prima riunione dell'organo al ministero. Sottosegretario, quali sono le ragioni alla base della nascita del nuovo gruppo di lavoro al ministero? *Com'è noto, il governo italiano, nel Consiglio europeo del 27 novembre 2023, ha approvato il testo della Raccomandazione sullo sviluppo delle condizioni quadro per l'economia sociale. Con ciò si è impegnato a dare seguito, nei 24 mesi successivi, ad una serie di azioni rivolte a consolidare le proprie politiche a favore delle organizzazioni dell'economia sociale. Di conseguenza, in qualità di sottosegretario con delega all'economia sociale, e in accordo con i colleghi che in altri ministeri si occupano di temi che afferiscono all'ambito dell'economia sociale, ho deciso di istituire al ministero dell'economia un gruppo di lavoro per esaminare le azioni da intraprendere al fine di sostenere lo sviluppo dell'economia sociale in tutte le sue articolazioni. E l'economia sociale svolge un ruolo fondamentale per la nostra coesione sociale e per la crescita economica nazionale: 400.000 organizzazioni, 1,5 milioni di addetti, un valore aggiunto di 40 miliardi di euro, che corrisponde al 6,7% dell'economia privata. Senza dimenticare 4,6 milioni di volontari. Un ruolo che non confina l'economia sociale in un'area residuale, e che ha dimostrato in diverse occasioni (non da ultimo, durante la pandemia) di svolgere una chiara funzione anticiclica nelle fasi di crisi. Quali saranno gli argomenti trattati durante le riunioni e qual è l'obiettivo che si prefigura il nuovo organismo? R. Il compito che ci aspetta è di tradurre nel contesto italiano e nelle specificità nazionali le indicazioni del Piano d'azione per l'economia sociale approvato dalla Commissione Europea nel dicembre 2021. Il ministero si mette a disposizione di questo percorso al quale ognuno è invitato a contribuire per le proprie competenze. L'invito che rivolgo a tutti i partecipanti è di far pervenire suggerimenti e temi di discussione nella prospettiva della elaborazione di un piano nazionale per l'economia sociale che risponda ai criteri della Raccomandazione europea. Il gruppo di lavoro sarà aperto a tutte le componenti che l'Unione europea ricomprende nella definizione di economia sociale (cooperative, società mutue, associazioni senza scopo di lucro, fondazioni e imprese sociali...), oltre agli altri ministeri afferenti al tema.*

~

### **Mario Cianfalone – Campane a morto per l'auto italiana – Il Sole 24 Ore**



Stiamo davvero celebrando il funerale dell'auto italiana, anzi, di quelle made in Italy? Una domanda scomoda che necessita di una risposta altrettanto scomoda e brusca: "**Si! Siamo al capezzale dell'automotive del Bel Paese.**" Ma non da oggi. L'agonia, lunga, è iniziata anni fa e non c'è stato neppure l'accanimento terapeutico dei lustri scorsi con il susseguirsi delle operazioni Fga e Fca guidate da **Sergio Marchionne** che a sei anni dalla sua morte lascia una **eredità controversa fatta di colpi di genio ma anche di auto invendibili** e, in alcuni, casi imbarazzanti come la Lancia Flavia Convertibile (made in Usa) o l'Alfa Romeo Mito con il motore Twinair e successi (Jeep Renegade made in Melfi) che avevano del miracoloso perché con la sua squadra cucinava, con pochi soldi, modelli con quello che aveva nella credenza (leggasi piattaforme obsolete) e qualche volta gli ingredienti erano vicini alla scadenza. E **non c'era neppure una visione verso il futuro, che è oggi, fatto di software, silicio e batterie.** Ma aver visione costa, anche tanto e non sempre si ha successo. Basti pensare ai miliardi messi sul tavolo da Vag per tentare di frenare Tesla. E l'agonia dell'auto italiana non ha neppure affrontato quella tentata rinascita (con alterne fortune) vista nel Regno Unito tra salvataggi giapponesi, indiani e tedeschi. Un'avventura che alla fine ha messo al sicuro, grazie a BMW, solo Rolls-Royce e Mini (ma i modelli nuovi sono anche made in China). **La Waterloo dell'automobile italiana è stata catalizzata da un combinato disposto di fattori:** elettrificazione forzata per i diktat UE tecnologicamente non neutrali, che hanno imposto **un cambio di tecnologie al quale il sistema paese non era preparato;** inadeguatezza infrastrutturale, dell'industria, della filiera e della logistica e, last but not least la **creazione di Stellantis**, mega entità a trazione francese che ha uno scopo (non criticabile): fare auto e guadagnarci. Anzi, visti i dettagli del patto con i cinesi di **Leapmotor**, vendere automobili costruite in Cina e **cercare di reggere alla forza d'urto dello tsunami dell'auto cinese**, una creatura aggressiva, invadente, frutto degli errori delle case tedesche, VW in primis, che sta arrivando, tuttavia, con proposte interessanti. Perché **alla fine decide sempre il cliente cosa comprare.** E non si tratta neppure di elettriche, ma anche di ibride. Perché la Cina, è bene ribadirlo, vuole conquistare l'Europa anche con le auto tradizionali visto che le elettriche si vendono poco (per ora). E **la partita sembra totalmente persa**, anzi appare essere una ripetizione di **una storia già vista qualche decennio fa con l'elettronica civile italiana o il dramma culturale e tecnologico dell'Olivetti.** E la responsabilità non è solo delle aziende ma anche dei governi, incapaci di definire un'efficace politica industriale, fiscale ed energetica e difendere il settore anche dall'assalto del partito ombra anti-auto. Ma a guardare bene nel **triste spettacolo dell'automotive occidentale non si può non osservare il declino di tutta l'Europa**, anche dei campioni continentali, i "soliti" tedeschi che stanno cedendo il passo su capacità di innovare e dettare la direzione. E qui i cinesi, forti di filiere tecnologiche e fabbriche ben sostenute dal governo di Pechino, possono avere un gioco facile nel conquistare spazi di mercato. Questo almeno nel racconto mediatico di questi giorni perché alla fine nell'automotive dovrebbe ancora contare il valore dei brand, l'immagine di marca. È questa, forse, l'ultima linea di difesa: **proteggere i marchi europei ed italiani prima che i grandi gruppi cinesi arrivino a fare shopping.** E qui, questa volta davvero, per i governi è l'ultima chiamata per salvare il settore, almeno nella Ue.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)